

I NODI DELLA POLITICA

Strappo del Pdl addio Monti torna Berlusconi

*Il segretario Alfano: «Non si terranno più le primarie»
Mantovano vota la fiducia al governo, Fitto si astiene*

**HANNO
DETTO**



Berlusconi

«Paese al collasso
sono costretto
a ricandidarmi»



Alfano

«Siamo responsabili
ma abbiamo
espresso un disagio»

di **Francesco G.
GIOFFREDI**

Mettiamola così: almeno la nebbia s'è dirata, il panorama s'è schiarito, e i colonnelli Pdl hanno coordinate certe sul navigatore satellitare. Le buone notizie finiscono però qui, perché le sportellate di Silvio Berlusconi terremotano la tenuta del governo Monti, sparigliano le carte in tavola e fondamentalmente scuotono le pareti dello stesso Pdl. Il cavaliere ha deciso: torna in campo, afferra con piglio deciso il timone del partito, eclissa le primarie, si candida premier e brutalizza a sciabolate l'esecutivo tecnico dei professori, sin qui sostenuto dalla "strana maggioranza ABC" (Alfano-Bersani-Casini). Bizzarrie: è toccato proprio ad Angelino Alfano, entusiasta competitor delle primarie, annunciarne l'archiviazione - decretando la sua stessa "morte" politica. In sostanza, Berlusconi ha riavvolto il nastro di un anno, riducendo in coriandoli il timido ricambio generazionale in atto nel Pdl e innescando il domino di silenti mal di pancia tra le file del centrodestra. Ora in molti sorridono e plaudono, altri tacciono, una ristretta quota di dirigenti pidiellini fa invece un sano bagno di coraggio, afferra il toro per le corna e passa ai gesti simbolici. È il caso, per esempio, di Alfredo Mantovano: ieri l'ex sottosegretario salentino, in aperto dissenso, ha votato la fiducia al governo Monti (all'esame c'era il

decreto sui costi della politica). E questo, nonostante il gruppo parlamentare avesse optato per l'astensione, segnale politico nemmeno troppo velato e indirizzato al premier. Poche ore prima lo stesso copione era stato dipanato al Senato: decreto sviluppo gravato dal voto di fiducia, e astensione del Pdl.

Per carità, i dissidenti - tra palazzo Madama e Montecitorio - si contano senza bisogno del pallottoliere: oltre a Mantovano, gli altri nomi da cerchiare in rosso sono senz'altro Franco Frattini e Beppe Pisanu. Ma il paradosso resta tutto lì, intatto e pulsante: la pirotecnica sortita del cavaliere ha ricompattato il Pdl, visto che lo "spacchettamento" Forza Italia-An è per ora riposto in naftalina e la platea dei berlusconiani s'infoltisce come per incanto. Sotto la crosta delle apparenze c'è però molto altro: anche tra chi ieri s'è attenuto con puntiglio alle direttive è un ribollir di malcontenti, dubbi, fughe appena abbozzate. Raffaele Fitto - il dominus del Pdl pugliese - medita da giorni e scruta scenari, senza mezza parola per i taccuini dei giornalisti: sulla schiena ha il giogo di un intero gruppo dirigente pugliese, negli occhi la fedeltà ad Angelino Alfano. Ma il segretario 40enne - ex delfino, ora quotidianamente bistrattato dal cavaliere - è ligio sulla scia di Berlusconi: per ora Fitto non può far altro che attenersi alla linea alfaniana. Poi, si vedrà: lo scenario è fluido. Il diktat che l'ex ministro di Ma-

glie fa circolare riservatamente tra i suoi, comunque, è essenzialmente uno: «Stiamo pronti e uniti, può succedere di tutto...». Il 90% del Pdl pugliese (parlamentari, consiglieri regionali, amministratori locali) è in attesa solo di un cenno dal leader salentino, perché la tempesta impazza all'orizzonte. E Fitto ha scialuppe numeriche e organizzative sufficientemente solide.

E Mantovano? L'assolo di ieri, con la fiducia votata senza remore, è una saetta scagliata verso tutti: verso Berlusconi, verso l'intero partito, verso Alfano, forse persino verso Gianni Alemanno (alla cui corrente il parlamentare salentino fa riferimento). Quasi a dire: «Sono qui, e vado avanti a testa alta». Un colpo di fioretto anche per sondare l'accidentato terreno del Pdl, e capire quanti sarebbero eventualmente disposti al separatismo, ipotizzando (ex An, e non solo) un partito de-berlusconizzato e filo-montiano. Istanze che, in linea teorica, animano anche lo stesso Raffaele Fitto, leale dal primo all'ultimo minuto con Monti e la sua squadra di ministri. Scenari criptici, di lettura

ostica: il Pdl è una maionese impazzita. «Quanto successo - spiega Luigi Vitali, parlamentare fittiano - non è affatto inaspettato. Cosa faremo? Dobbiamo ancora consultarci tra noi pugliesi, di certo il ritorno di Berlusconi vuol dire che non ci sarà successione: l'ex premier ha diritto a ripresentarsi, tutti i passi fatti in questo anno non hanno sortito alcun effetto. La situazione è difficile, ma non mi pare ci siano demiurghi o Maradona in panchina...».

La convulsa giornata di ieri è corsa via sul filo delle mosse

politiche: i due colpi di coda a Camera e Senato assestati dal Pdl hanno il puro significato del segnale, non potendo sortire reali effetti sulla tenuta del governo (il numero legale è stato garantito, e il Pdl ha annunciato l'ok alla legge di stabilità). Ma il contesto fa la differenza: lo strappo consumatosi tra Berlusconi e il governo su election day e liste pulite, le intemerate del cavaliere e dei suoi fedeli pretoriani contro l'esecutivo («Il Paese è sul baratro», «la misura è colma», «zero crescita, zero equità», «il governo ha boicottato gli impegni sulle intercettazio-

ni»), la spallata del ministro Corrado Passera (torna Berlusconi, «e se si va indietro non è un bene per l'Italia»). Alfano traccheggia: «Non abbiamo fatto precipitare i fatti: se lo avessimo voluto avremmo dato la sfiducia al governo. Invece abbiamo fatto una scelta di responsabilità dando un segnale chiaro al governo. Siamo fortemente preoccupati per la situazione economica». S'annuncia una guerra di logoramento. Che probabilmente usurerà anzitempo il governo dei professori. Ma che rischia di sfilettare lentamente anche lo stesso Pdl.

LA GIORNATA

Al Senato Il decreto sviluppo e la prima astensione

Primo caso in Senato, in mattinata: tranne poche eccezioni, il Pdl decide di astenersi dal voto di fiducia sul decreto sviluppo, che viene comunque approvato.

Alla Camera Il dl sulle regioni e la seconda frenata

Altro episodio poco dopo, alla Camera: astensione del Pdl sul decreto relativo ai costi della politica nelle Regioni. Votano la fiducia solo in pochissimi, tra questi Mantovano.



I vertici L'annuncio del segretario e il terremoto nel partito

Nel pomeriggio e in serata incontri febbrili nel Pdl. Conditi dall'annuncio del segretario angelino Alfano: niente più primarie, Berlusconi torna in campo.

Le spaccature I fedelissimi, i leali e quelli pronti all'addio

Nel Pdl è apparentemente un coro di plausi a Berlusconi. Ma sottotraccia non mancano i malumori, anche tra chi al momento sembra pienamente leale alla linea ufficiale.

